

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1996

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6688

FORMICO

DI P. V. R. I. S. O.



# FORMICO

NE COMEDIA DI PVBLIO

Philippo Mantouano, con somma

diligenza corretta, & nuos

uamente stampata.



M D XXXVII.

MILE 021871



## INTERLOCVTORI.

Barbaro.  
Formicone.  
Poliphila.  
Ancilla.  
Comare.  
Licopino parasito.  
Philetero.  
Ragazzo.  
Geta.  
Dromo.

## ARGOMENTO.

**S**ilenzio vi prego benignissimi spettatori,  
Lucio Apuleio nel *Asino aureo* narra vna  
elegantissima fauola, laquale Publio Philippo  
adoloscente per esercitatione del suo ingegno al  
presente ha composta in vna comedia de laquas  
le, se benignamente m'ascoltarete, breuemete nar  
raroui l'argomento, hora alongati gli orecchi  
tanto che gli Asini de Arcadia superiate, Bar  
baro cittadino Anconitano huomo ricchissimo,  
de mediocre eta, senza moglie, & figli, partens  
dosi per vna sua importante facenda con instans  
tia grandissima ricomanda, e da in custodia Po  
liphila sua concubina a Formicone suo seruo.  
Licopino Parasito annontia a Philetero amante  
de essa Poliphila la partita de Barbaro, sperans  
do hauere per questo vn buon pasto per ilche  
Philetero spera con denari & opera de esso Pa  
rasito corrompere il seruo guardiano, ma esso  
in tutto ostinato gli rifiuta. Sirisca serua innamos  
rata de Formicone, manda vn suo conseruo a  
quello per cinque ducati, per liberarsi da vno  
mercatante che essa dal padron suo haueua com  
perata, per Inqual cosa Formicone constretto da  
l'amore e sforzato accettare li danari, e condur  
Philetero in casa. Barbaro da contrarij venti as  
gitato la notte sequente ritrouossi nel porto do  
ue la mattina sera partito, e come geloso anda



ARGOMENTO

tosene al letto de la concubina, ritrouo le piane  
le de Philetero su la banca del letto, el quale con  
gran fretta era vscito a l'entrata de Barbaro la  
sequente mattina, Barbaro pien de ira, e de so  
spetto fa condurre Formicone in publico, lega  
to e stretto per punirlo de la mala guardia fat  
ta a Poliphila. Philetero come amante prudenz  
tissimo, vedendo questo con vna sua repentina  
fallacia acquieto ogni successa perturbatione, la  
quale al presente non vi narro, pero che io ves  
do Barbaro vscir di casa, non vorrei quello sa  
perla, che ogni cosa seria turbata.

ATTO PRIMO.

Barbaro. Formicone. Poliphila.

Bar. Hor su la mia Poliphila cessa hormai de piagne  
re che certo queste lagrime che da li tuoi occhi  
cascano, me paiono del mio sangue, e tutti qsti ge  
miti sono saette al mio core, e il tato sospirar mi  
naccia vèti cōtrary al mio nauigare, non te voler  
tato affliger, che certo se nō fuisse la grā necessi  
ta che te ho detto, mai nō saria possibile partir  
me da te, e se ben col corpo me parto, il tuor sem  
pre riman teco, so ben io quāto dolor me sia que  
sto viaggio, ma la necessita mi sforza, e pero resta  
cōtenta, e viuetene in pace.

Pol. Ohime ch'io resti contenta partendoti da me? e  
che questo miser corpo viua partendosi l'alma sua  
mo questo mal non sia possibile, tu sei l'alma che  
dal mio corpo si parte.

Bar. Deh non piagnere dolce mia Poliphila.

Pol. Non posso astenerme partendoti da me.

Bar. Cessa hormai te ne prego?

For. Guardate vn poco come questo becco gli andara  
drietro a verso.

Pol. Adesso ogni forza, e ogni vigore me m'aca, e qua  
si de l'anima me vedo priua.

Bar. Fa buon animo, questo non e gia tua vsanza, im  
pero che mentre sei stata meco, sempre sei stata  
animosa e gagliarda.



- Pol.** E p questo mi doglio lo esser priua duntal huō che mentre son stata teco, sempre son stata duno animo gagliardo, e frāco ma mancandote l'animo, ta for ça, e gia quasi l'anima me manca.
- Bar.** Deb nō affliger tātō questo miser corpo, & non dar tātā pena a questi, tuoi occhi, li quali cō le asidue lagrime guastano le tue delicate, e rosse guancie, cessa hor mai & raffrena l'animo tuo.
- Pol.** Mo a che modo debb'io raffrenar lanimo mio, perche partendote me priui de l'animo, anzi de l'anima.
- Bar.** Vanne in casa e fa sacrificio alli dei, che me dia no prospera fortuna, accio che possa ritornare sano, & saluo.
- Pol.** Te prego per consolatione di questo poco spiria to che ci resta abbracciamē.
- Bar.** Volontieri.
- Pol.** Sciagurata me .
- Bar.** Resta in pace, ch'io spero ritornar presto.
- Pol.** Mo quando te vedro mai piu.
- Bar.** Presto mi vederai, habi buona patientia, hor vā ne in casa, che gia l'bora passa.
- Pol.** Hor su andero, benche al mio dispetto, ti prego qualche fiata ricordate de me.
- Bar.** Troppo me ne ricordero, vanne pur in casa.
- Pol.** Io vado.

Barbaro. Formicone.

- Bar.** Voi portarete queste cose al porto ptitiue, vien quatu Formicōe, ascolta q̄llo che te voglio dire.
- For.** Eccomi padron, comandami impero che fin ne le fascie fui destinato alla seruitu.
- Bar.** Gia sono stati molti anni che sei mio seruo, et sempre te ho conosciuto esser mi stato fedele, p la q̄l cosa te ho eletto ad vna mia in portā e facenda.
- For.** Io desidero saperla.
- Bar.** In questo non bisogna dormire, o Formicone se hai cura de compiacer mi.
- For.** Anzi padrone non pensero mai altro ne di, ne notte, ma dimme da qual orecchio te debb'io ascoltare impero che serrerò l'altro accioche le parole tue non fuggano.
- Bar.** Hor lascia queste cianze, e ascoltami, voglio che mentre io ritorno di questo viaggio cerchi con ogni diligētia custodir la mia Poliphila, che tu nō lasci andar alcun da lei, ne che la guardi alcuno che la non se parta di cosa, & se pur la se vor r a partire, voglio sempre tu li sia seco, e mai nō ti partir da lei, fa che alcuno nō se gli acosti pur vn dito, ch̄ certo farei le spalle tue assomigliare a cui te assomigli del nome, escusatione alcuna non faria che nō ti mandasse al mulino. se haurai cura de le spalle tue farai el mio comandamentto, altrimenti te ne pentirai.



**For.** Anzi padrone non la abbandono mai ne di ne notte.

**Bar.** Non mi curo che la notte tu stia seco, fa pur che la custodisci bene il giorno, che de notte conseruassi bene da sua posta, fa che nanti che'l sole tramonti la porta sia chiauata.

**For.** Faro che la sera chiauata da huomo da bene.

**Bar.** E tucte le finestre sian serrate, non voglio che vi entri pur vna mosca.

**For.** Mo padrone qualch'uno potrebbe forse rompere la sinistra e intrar drento, meglio e che io vi stia anchor la notte.

**Bar.** Tu pur vi vuoi star la notte, te dico che non me piace, non vorrei qualche fiata dar la capra in custodia al lupo, fa pur a mio modo & non cercar piu oltra.

**For.** Faro a tuo modo non hauer pensiero, meglio e dunque che facciamo murar le finestre.

**Bar.** Va fa a mio modo se tu vuoi.

**For.** Farollo, non dir piu.

**Bar.** Obime me rincrescie hauerti tenuto tanto, gia ho paura che alcuno non entri in casa, ritorna in drieto, io andaro alla naue, tanto che il vento e prospero.

**For.** Va e ritorna sano & saluo.

**Bar.** Fa pur che lei sia salua, che io ben sero sano?

**For.** Ci ponero quanta cura sia possibile.

Formicone. Ancilla

**For.** O sommo Giove quãto peso me ha dato el padrõ mio, quãta fatica lui me ha iposta, sciagurato me fusse io piu p̃sto morto che mai a tal vfficio fusse stato eletto, se alcuno nõ vuol stare in otio diuenti guardiano de vna femina, che nõ li m̃carãno facẽde, ma maggior cosa (credo) non e, che voler custodire vna femina, e vetarli che la nõ esq̃sca tutti li suoi appetiti, & se due sono, spacciato e il fatto quante catene sono al mondo non le potria tenere costi son feroce, e maluagie queste femine, vorrei piu presto m'hauesse dato vn sacco de pulce da custodire, e tutto el giorno lasciarle andar e a spasso p̃vna cãpagna, e poi la sera radunarsle insieme, e ponerle nel sacco che mai hauerme dato costei, ma vi ponero quanta diligentia sia possibile, benche credo pestare acqua nel mortaio, ma la porta se apre, ohime che cosa sera questa, o el ve venuto al naso la partita del pradrone ne vero? nõ potrete pur stare in stroppa, ben e vero il prouerbio che se dice, quando gatta non ce, el toppo balla, cosi fate voi femine ribalde, le quali cercate sempre far qualche male, accio le spalz le mie patino il dãno, e doue vuoi tu andare a desfo? respondimi.

**Anc.** Non te lo voglio dire.

**For.** Doue te manda la padrona tua?



- Anc. Che voi tu sapere.
- For. Respondemi te dico.
- Anc. Qui a casa de sua comare me manda, pregandola che la voglia venir da lei.
- For. Non mi piace questo comaraggio, di ragion douete voler fare qualche trama tra voi, ne vero? così fanno queste comare, portano ambasciate, e nouellete degli amanti alle innamorate sue e poi dicano volemo visitare la madonna, già gran tempo non l'hauemo vista, e con queste sue fallacie, e inganni cercamo gabbar li poveri mariti, o poveri cornuti cōe sete voi vcellati, e voi madonne massare s'el padron viene a casa, e dismanda la madonna, li dicete quella essere con la comare, e forsi e cō el compare, queste sono le cose che voi sepete fare.
- Anc. Deh scelerato tu credi ogn'uno esser fatto come te, perche tu sei vn ribaldo, tu credi anchor noi esser huomo da niēte, come l'altre triste, per Dio sel padrone fusse a casa tu non haueresti tanta superbia come hai.
- For. Mai non posso hauer niēte da q̄ste femine ribalde, et tutto el giorno me affatico p̄ loro, o in cauare acqua, o in portar legne, o nettar le camere, ordinar i letti, voi sapete ben dire Formicone fa così, Formicone sta qui, Formicone va in la, Formicone va in qua, ma non dicete mai Formicone accetta questo, se non fusse qualche bastonate allhora ben el diresti, piu presto me cauare

- sti gli occhi con le dita?
- Anc. De vanne ale forche cō questi tue ciāze lasciam e andare doue m'ha comadato la padrona mia.
- For. O come e adesso curiosa de obedirla, mo va pur a tua posta, che per Dio non intrarete già in casa niuna de voi, che vedero cio che portarete, e cio che vorrete fare, va pur la.

Formicone solo.

O sommo Giove, quanta paura ho io de non poter custodire questa femina non so già perche cagione mandi a dimandare questa sua comare, ma eccola, o che faccia de tabachina.

Comare. Ancilla. Formicone.

- Com. Sai tu perche cagione m'habbia mandato a dimandare la padrona tua?
- Anc. Non certo, se non che la disse che douessimo andare presto presto.
- Com. Andiamo adunque.
- For. Non andarete per Dio, se prima non veggo che cosa portate, et cio che volete fare, mostrate qua cio che hauete sotto.
- Com. Che vuoi tu che te mostriamo? non vedi tu che niente hauemo.
- For. Voglio vedere se hauete qualche cosa in seno, potrebbe essere che vi hauessi qualche lettera ascosa, mostra qua?



- Com.** Deh vane alle forche pazzo che tu sei lasciarmi.
- Anc.** Non ti vergogni tu huomo da niète a metter la mano in seno a vna femina, e spetialmente essendo qua su la strada publica?
- For.** Deb dimmi per tua fede hai tu per male che non habbia fatto tale atto a te? hor su farotelo.
- Anc.** Deb lasciarmi cō el malano che dio te dia, doue credi tu forse de eère ribaldo et senza vergogna lascia che voglio dire ogni cosa alla madonna.
- For.** Diglielo pur a tua posta, che de questo ne fo poca stima.
- Anc.** Andiamo comare, e lasciamolo cianzare.
- For.** Per Dio nõ andar ete se pria nõ veggo vna cosa che me haueuo dimenticato, se costei e maschio o femina potrebbe essere qualche strauestito, se come se dice Giove altre fiata esser si mutato in varie forme.
- Com.** Non sai tu pazzo se io son la comare?
- For.** Adesso sapro, se sei la comare, ouero el compare.
- Com.** Lasciami, per Dio tu sei senza l'intelletto.
- For.** E p questo dubito che nõ l'habbitu l'intelletto.
- Anc.** Ah scelerato non te vergogni tu a dir queste dishonesta qua in su la strada?
- For.** Io ben le dico ma voi ribalde le fate.
- Anc.** Andiamo in casa comare, e lasciamolo cianzare? quanto e vuole, non veditu che l'e imbricato?
- For.** Si tu sei imbricata, che sei stata tutta questa mattina sotto la botte del vin dolce, mentre il padrone faceva collatiõe, io nõ debo sapere le tue scelerate

- tezze, ne vero?
- Anc.** O Dio che fauole narra costui, andiamo in casa e lascialo cicalare, quanto el vuole.
- Com.** El me ha quasi sbigottita con queste sue cianze,
- For.** Andate, la che per Dio nõ ve abbandonerò hoggi se douesse ben morire.

A T T O SECONDO.

Licopino parasito.

Da la prima luce del giorno fina a questa hora son stato al porto, per vedere se alcun vi venisse per cõperar pesci, ne mai ho visto huomo che ci sia venuto, v'era pur gran quantita di pescie, e di varie sorte, ci erano Ostreghe, lequali dicono costoro incitar libidine, non gia a me per Dio hanno incitato libidine, ma gran fame, & me hãno fatto grandemente tirar la gola, ci erano poi Rombi, fra liquali ne vidi vno piu bello che li altri, quello impose tanta fame nel mio corpo, che non sapeuo doue mi fusse, & tanto lo guardai che anchor gli occhi me dolgono, & tanta salua ho mandata nel mio corpo, che doueria essere satio per vno anno, ma adesso me vedo piu affamato che mai, & non ho anchor prouisione alcuna a fatti mei, spero pero che la fortuna me sarà stata propitia, & che vn buon vento me ha reportato li denari da comprar questo pesce, ma ecco Philetero, che esce fuor di casa.



**Lic.** Ti priego dolce il mio padrone p quella fidel seruitu, qual sempre verso te ho vsato, che non mi vogli celar la causa de questo tuo tanto sospirare, forse se non con opera, al manco con consiglio darotti qualche soccorso.

**Phi.** Dirotelo, gia gran tempo ho amato questa Poliphila, e mentre lei era con sua madre, sempre son stato in piacer seco, ma dapoiche per pouerta e stata data a costui, mai nō ho hauuto commodita alcuna pur de parlarle. so ben certo che lei seria contenta da compiacermi, secondo che posso cōprehendere per gli cenni, & atti, che ella spesso fiate mi fa stando alla finestra.

**Lic.** Gia ho el pescie ne la rete, adesso voglio squamarlo, dico de squame de argento squamaro questo pescie.

**Phi.** Voglio tātō cercare, che pur vna fiata ritrouero commodita di ritornare a gli antichi piaceri.

**Lic.** Spero adesso di porlo ne la padella.

**Phi.** Pero Licopino te priego p q̄lla liberta qual ti donai per il tuo fidel seruirme, che i questa cosa non me abbādoni, se ami la vita del padron tuo.

**Lic.** Assai amo piu la vita tua che la mia, po che mandando la tua, io moreria de fame, pero commandami ch'io bramo seruirti.

**Phi.** Io sempre te ho conosciuto astutissimo, per ilche adesso e bisogno dimostrar lo igegno tuo in far

che al manco io possa parlar a costei.

**Lic.** Non dubitare padrone, io spero satisfare al desiderio tuo, ma a questa cosa bisogna tēpo de pensare, e pero, sel te piace io restaro, et anderomene in casa, accio che alcun non turbi i pensieri mei.

**Phi.** Piaceme, vanne a tua posta, o sommo idio quando me ricordo gli piaceri, che soleuano hauer tra noi, vorrei piu p̄sto esser morto, che mai haueere perduto tanto bene.

**Lic.** Ben be le gia mezzō cotto, anzitutto.

**Phi.** So ben certo che lei debbe essere di mala voglia, perche io era tutto el suo bene, & tutto el suo contento.

**Lic.** Adesso cauarollo fuora, e porrollo nel piatello.

**Phi.** O imortale Gioue perche nō mandi a questa sua madre vn fulgore che tutta la brugi da capo a piedi, hauēdone priuati ābidui d'un tātō bene?

**Lic.** Hora me voglio assettar a tauola.

**Phi.** Ma chi e costui ch'io veggio?

**Lic.** Sono io Philetero.

**Phi.** O che tutti li dei te faccino del bene

**Lic.** Spero che cosi faranno.

**Phi.** Licopino io son morto d'amore.

**Lic.** Et io de fame.

**Phi.** Ben presto si puo rimediare a questo tuo male, ma al mio, ne herbe, ne medicine, ne cosa alcuna gli gioua.

**Lic.** So ben io vna medicina che pulitamente me liberarebbe del mio male.



- Phi. Ma perche nol fai.  
 Lic. La pouerta mel veta.  
 Phi. Alquanto me potessi liberar dal mio.  
 Lic. Vuoi che te dica vna buona cesa?  
 Phi. E forsi buona per mi?  
 Lic. Leuami del mio male, che te leuaro del tuo.  
 Phi. Che tu me leuerai del mio male?  
 Lic. Si te dico, se mi liberarai del mio.  
 Phi. Presto rimediario a questo, tuo male.  
 Lic. Et io adesso adesso rimediario al tuo.  
 Phi. Ma a che modo.  
 Lic. Te lo diro, Barbaro hoggi si e partito di questa terra.  
 Phi. Barbaro si e partito?  
 Lic. Si te dico, io essendo al porto el vidi partire.  
 Phi. O el mio Licopino, per dio te voglio gran bene hauendomi hoggi data questa insperata nuoua.  
 Lic. Ma ricorditi tu di quel che me hai promesso?  
 Phi. Me lo ricordo, hoggi te cōduro a disinare meco.  
 Lic. Sai tu hora quello vorrei tu facessi?  
 Phi. Non certo se non mel dici.  
 Lic. Vorrei tu comprassi vn pescie, elquale gia buon pezzo vidi al porto, con quello pulitamente me libererai del mio male.  
 Phi. Farol lo, ma per dio nō son gia liberato, io ihero che se ben costui e partito, ce' è vn suo seruo, elquale mai non se parte di casa, e per questo non potrei mai hauer commodita de andare a lei.  
 Lic. No no, ci prouedero ben io, gia gran tempo conosco

- nosco questo seruo, e sempre e stata vna grande amicitia tra me e lui, pero che auanti che costei venisse a casa di Barbaro, lui spesse fiate me conduceua seco a disinare, e mentre che mangiauamo insieme, li porgeuo qualche buon boccone, qualche vin dolce, qualche cosa dilicata, e lui medesimo mi puose nome Licopino, perche il dicea ch'io licaua i taglieri con la lingua, quando non v'era piu carne, per mezo de costui io ci prouedero.  
 Phi. El non e forse quello che voglio dir io.  
 Lic. Come ha nome?  
 Phi. Non so s'el se chiama o Forbegone, o Orbegone, non me lo ricordo.  
 Lic. Egli ha nome Formicone, non e vero?  
 Phi. Si tu dici la verita, eglie quel d'esso.  
 Lic. Eglie proprio quello che voglio dir io.  
 Phi. La cosa va bene, siamo su la dritta via.  
 Lic. Sai tu mo quello vorrei tu facessi?  
 Phi. Non certo.  
 Lic. Vorrei me dessi dieci ducati, acio meglio io possa agabbare costui, perche glie molto curioso de denari, cōe egli vede subito se lasciar a voltare. Ma Licopino, non vorrei gia buttar via dieci ducati.  
 Phi. Mo, o Philetero queste cose non se possono fare senza spendere.  
 Phi. Horsu se douesse spender le case, le possessione, e cio che io ho, son conteto, accetali, q̄ttro, e q̄ttro  
 Formicone.



otto e dui dieci, ma fa che non sia fallo.

Lic. Lascia far a me.

Phi. Fapiu presto che sia possibile.

Lic. Tace, tace, tace, eccoti Formicone a tempo per Dio.

Formicone. Comare. Philetero.

Licopino.

For. Vien fuori ribalda, viel fuori te dico, che voglio veder se porti qualche cosa fuer di casa, ogni volta cha queste femine ribalde vengono qua, portano via cio che doueressimo mangiar noi, non vanno mai vote a casa, sempre portano via qualche cosa, o pano, o vino, o farina, e cio che li viene alle mani lo rapiscano, hauno le mane impegolate, & cio che toccano se gli attacca.

Com. Hor su il mio Formicone, non sai tu se sono amica de la casa? non farei queste cose.

For. No no, non staro gia per questo, che non te compagni fino a casa.

Com. Vien pur che son ben contenta.

Phi. Chiamalo auanti che'l vada piu da lungo.

Lic. Formicone, o Formicone.

For. Son impacciato.

Phi. Chiamalo anchora.

Lic. Va in casa, non voglio che tu vi sia.

Phi. Io vado, resta tu adunque con lui.

Lic. O Formicone.

For. Chi e costui che cosi infretta me dimanda?

Lic. San io?

For. Che voi tu?

Lic. Ti voglio vn poco parlare.

For. Di su presto se vuoi mente, pero che voglio andare a casa.

Lic. O cosi presto.

For. Son fatto guardiano de la casa.

Lic. Questo e quello che sei si superbo.

For. Di su se voi qualche cosa, & spacciate presto.

Lic. Non essere cosi frezzoso.

For. El mi bisognate dico.

Lic. Perche cosa?

For. Perche son fatto guardiano de la casa & de la padrona mia.

Lic. O Formicone tu puoi far bene a me, & a te, e ad vno altro amico, & specialmente a tua madonna se tu vuoi.

For. A che modo poss'io fare bene ad altri, se non l'ho per me?

Lic. Tu bene el poi fare se tu vuoi.

For. Mo a che modo?

Lic. Te lo diro, tu sai questo Philetero esser innamorato de tua madonna, se tu ce la vuoi fare hauesse, sino a hora io te prometto darti dieci ducati.

For. No no in darno tu spendi queste tue cianze.

Lic. Perche tu poi compiacere a vno amico se tu vuoi.



**For.** Compiacera bene a vno amico, ma farei poi dispiacere alle spalle mie, forse ella non seria contenta.

**Lic.** La fara cio che tu vuoi, perche tu sei suo guardiano.

**For.** Nol farei mai voglio custodirla come m'ha comandato il padron mio.

**Lic.** Peggio sarebbe se el te hauesse lasciato guardiano a la botte del vin dolce, perche se di quella se ne cauasse col tempo se ne sminuirebbe, ma se costui piglia ben piacer con tua madonna, non vna volta, ma mille, e mille, non li torra niente del suo.

**For.** Non te valeranno queste tue cianze.

**Lic.** Lasciami dire.

**For.** Va pur drieto quanto tu vuoi.

**Lic.** Tu hai la madonna sotto dite, secondo che tu dici, se tu li dai liberta de pigliarsi piacer lei anchor farate libero, se tu voi esser consapeuole de questo la madonna sempre ti sera suggestta, temendo che tu non lo riporti al padrone se non vuoi anche essere, finge non saperlo, e accio che lui non se ne accorga, farai che qualche volta finga di corruciar si teco, tu saprai ben fare se tu vuoi, lasciala pur fare a lei cio che la vuole, e non te curar de dir niente al padrone, impero che loro medesimi qualche fiata puniscono tali serui, e fanno giustamente, o che Barbaro l'ama o no, se l'ama, cotal cose ce danno gran

tormento, se non anche, el non se fa stima, non e bella cosa il reportare non sa tu che quella Arago che dicono che haueua tanti occhi per voler strettamente custodire, gli fu troncato el capo, e de vacca fu fatta Dea.

**For.** Hor su non mi rompere il capo con queste tue fauole.

**Lic.** Sa tu gli fai hauer costui, tu serai sempre il primo huomo, che lei habbia, ne mai la ti mancherà, questi tali sono quelli che hanno buon tempo, non li manca mai alcuna cosa, sono sempre li suoi fauori, lor gli danno calze, gli danno vestimenti gli danno denari da spendere, che bisogna dire, sono padroni, non serui, quello che fanno con le madonne, e fatto, quello che loro vogliono, anchor vogliono li padroni, se ben la trouasse seco fino in sul letto, lei con vna lagrimeta finta lo faria piangere, o faria che niete crederia, questi tali serui sono quelli che hanno buon tempo, tu puoi esser vno de quelli se tu vuoi, ne costui, ne la madonna mai ti mancherà, et io adesso darotti li dieci ducati, eccoli, o come son belli, questo e il suono che auanza il canto de le Serene, questo e il color, che abbaglia gli occhi de gli huomini.

**For.** Non abbagliera gia li mei per Dio.

**Lic.** Hor su Formicone accettati.

**For.** Non faro per Dio, non voglio a posta de dieci ducati perder la gratia del padron mio.

**Lic.** Te ne daro dodeci.



- For.** Se me ne desti vn migliaro nol farei, indarno spendi queste tue proferte, & io son piu pazzo a star qui.
- Lic.** Non andar Formicone aspetta.
- For.** Lasciami.
- Lic.** Non rifiutar questo bene pazzo che tu sei.
- For.** Bene, anzi mio ppetuo male, pero che tutti questi danari sariano battiture alle spalle mie, non creder che me lasci vccellar no.
- Lic.** Non andar vien qua.
- For.** Anzi vatti impicca con li tuoi danari insieme.
- Lic.** Odi vna sola paroletta.
- For.** Odi pur tu col mal'anno che Dio te di a.

Licopino solo.

Ohime io son distrutto, costui e intrato in casa, & io non ho fatto quello che promesso haues uo a Philetero, miracol grande, el pescie che era in la padella cotto, e saltato fuora, e se ne fuggito, credo che hauero perso el desinare, se non pssuedo al fatto mio, Philetero spera qualche buona nuoua, & io non ho niente che dirli, ma il terro sospeso con qualche fallacia, dicèdo che gliel diro puoi quando haueremo desiato, e che nō vorrei per allegrezza lasciasse il desinare, anzi io el lascierei se io gliel dicesse, a questo modo disnero, se non hauero el pescie, patientia, mangiero de quello che hauero, pur che non me caccia via.

Ragazzo. Formicone.

- Rag.** Veramente io conosco la seruitu essere vno grã tormento ai miseri huomini, che sotto al giogo di quella se ritroueno, come hora io desgratiato me ritrouo, non solamente sotto la seruitu di padroni, ma anchora me b. sogna essere schiauo de li schiaui, e massare, adesso Sirisca mia conserua m'ha imposto che ad ogni modo ritrouoi il suo amante Formicone, per Dio non so gia doue ritrouarlo, s'el non e in casa, adesso il sapro, o la aprite & mandatifuora Formicone, vab conuerrame sbuccar costui fuor di casa col fuoco come si fa a le formiche, o Formicone per Dio questa e vna grrn cosa, Formicone.
- For.** Che diauol de pazzia e la tua a rompermi tutto hoggi el capo con questo tuo gridare? e doue vai tu? respondime, perche me ha tu chiamato di fuori?
- Rag.** Pongiu el bastone se vuoi ch'el dica.
- For.** Di pur sicuramente che per Dio non ti offendero.
- Rag.** Piu sicuramente parlero, se tu el deponi.
- For.** Ecco ch'io el depono, hor parla.
- Rag.** Fatte in la.
- Eor.** Eccomi.
- Rag.** Anchor piu.
- For.** Doue vuo tu che me faccia?
- Rag.** An, e quello el padron tuo?



- For. Che me di tu?
- Rag. Dico questo e il padron de le spalle tue?
- For. Per Dio tu sei piu catiuo che non e vn peto.
- Rag. Perche vn peto.
- For. Perche vn peto acenna alli calagni, e poi da al naso.
- Rag. Tu dici la verita: p Dio tu sei molto malitioso.
- For. Anzi tu sei stato piu malitioso, che m'hai leuato el baston di mano, ma dime perche me ha tu chiamato di fuori?
- Rag. Dirotelo, la tua Sirisca per mille fiata se ricomanda a te, e poi te mada a dire vna mala nuoua.
- For. Mala?
- Rag. Mala per certo.
- For. Hor su cauami de affanni, dimelo presto.
- Rag. Essa dice tutto el be che ve hauete voluto insieme, esser diuiso, tutte le vostre delectatiõ, e gaudij esser finiti, se cõ cinque ducati nõ li mätieni.
- For. Ohime, ma per che cosa?
- Rag. Tel diro, el padron suo l'ha veduta a vn mercadate forestiero p cinq; ducati, se ella p tutto hoggi, nõ glie li fa hauere, doman el mercatante la condurrà via, ella ti prega che per ogni modo cerchi far che la non sia condotta via, che certo la dice mai non poter viuer senza te.
- For. Siagurato me.
- Rag. El vostro amor e desliga'o, o Formicone, bisogna tu il leghi con vna cathena d'oro.
- For. Ma doue ritrouero io mai cinque ducati?

- Rag. Certa, rubba, scacca, assassina fingi qualche falla cia, inganna el tuo padrone, se altrimenti nõ, poi fare.
- For. Per Dio tu parli bene, hor lasciami pensar tra me, se ritrouo qualche cosa a proposito.
- Philetero. Licopino.  
Formicone. Ragazzo.
- Phi. Tipriego Licopino non dormi sopra questa cosa, mettici la fantasia, fa che a ogni modo mentre Barbaro e absente, habbia la mia Poliphila.
- Lic. Cessa hormai di rompermi el capo, faro quello che te ho detto.
- Phi. Che cosa?
- Lic. Che dormirai seco questa notte?
- Phi. Ch'io dormiro seco questa notte?
- Lic. Si te dico.
- Phi. Con la mia Poliphila?
- Lic. Va, tu sei mo troppo fastidioso, lascia far a me se tu vuoi che te conduca a buon porto.
- Phi. Te lascio fare.
- Lic. Tace, tace, eccote Formicõe, dhe vedi cõe el passa seggia su la strada, el squassa el capo, el giuoca a paro, e disparo, guarda come el messeda i diti, o che bella vrna sarebbe s'egli l'hauesse trõcovia el capo, stado cõ le mane a quel modo, p Dio costui debbe essere diuentato gentilhuomo, chel se cõduce drieto vn seruo, el debe hauer la tignia



A T T O

ch'el se grata el capo, ouer che gli pidocchi gli dan fastidio, deh guarda come el se rode le vna ghie, el deue hauer mangiato qualche cosa buona, ouer che ha la stizza, gli voglio disturbar questo suo solazzo, vanne in casa, nō voglio che ci sii tu, quando sara bisogno te chiamero.

**Pbi.** Io vado, habbi tu cura che le cose vadin bene.

**For.** Horsu va, & dille che la prouedero, vorrei piu presto esser morto, che mai lasciarla condurre fuora di questa terra.

**Rag.** Io vado.

**For.** An, ditu che li sono cinque ducati?

**Rag.** Si te dico.

**Lic.** An, an, questo huomo e mio, spero guadagnare cinque ducati.

**For.** Ma chi e costui che io vedo, o Licopino, tutti gli dei te facciano del bene.

**Lic.** Anchora a te.

**For.** Che si fa.

**Lic.** Non altro.

**For.** Me son mutato di fantasia, dappoi che tu te partisti da me.

**Lic.** Di che cosa?

**For.** Quando tu me voleui dare li dieci ducati.

**Lic.** Ben che, ma Philotero s'e pentito, dice nō voler spendere dieci ducati a posta de vna femina di merda, & poi lei gli ha mandato a dire che la trouera ben commodita de pigliar piacere insieme per mezzo de vna certa sua comare.

T E R Z O

**For.** Se tu me vuoi dare li dieci ducati, che hora poco fa me prom etesti, il faro dormir con seco questa notte.

**Lic.** El fara ben senzate, tuo dāno se sei stato pazzo.

**For.** Ti prego Licopino fa che gli habbia.

**Lic.** Non se puo dico.

**For.** Almanco otto.

**Lic.** Non si puo, tu doueui tor la ventura mentre la haueni.

**For.** Almanco la meta.

**Lic.** Ben per la meta credo darteli, con questo che lo faccia dormir seco questa notte.

**For.** El faro te dico, pur che lei sia contenta.

**Lic.** Lei sera ben contenta.

**For.** Horsu dameli.

**Lic.** Eccoteli, ma fa non sia fallo.

**For.** Lascia far a me.

**Lic.** Guarda che tu non m'inganni.

**For.** Anzi credo me habbi ingannato gia mo tu.

**Lic.** Perche cosa?

**For.** Perche non sono se non quattro ducati.

**Lic.** Se non quattro? guarda bene.

**Lic.** An, an, ven'era vn'altro ascoso sotto gli altri, hor su fallo venir quando te piace.

**Lic.** Aspettami, qua ch'el chiamero de fuora.

**For.** Te aspettero qua in su la porta.

**Lic.** Fatte pur in qua, non vorrei che tu intrassi in casa senza me.

**For.** Non hauer paura me faro done te piace.



- Lic. *Guarda che non scapassi.*  
 For. *Va se tu vuoi.*  
 Lic. *Philetero, o Philetero?*  
 Phi. *Chi sei, o Licopino ha tu forse fatto qualche buona cosa per me?*  
 Lic. *Ogni cosa, starai questa notte con la tua Poliphila.*  
 Phi. *Cb'io staro con la mia Poliphila questa notte?*  
 Lic. *Vien meco se tu vuoi.*  
 Phi. *Io vengo.*  
 Lic. *Horsu Formicone eccoti qua Philetero, andate mo in casa.*  
 For. *Ohime.*  
 Lic. *Mo tu vorrai rompermi la fede, che me hai promessa?*  
 For. *No voglio per Dio, pur che lei sia contenta.*  
 Phi. *La sera ben contenta, lascia pur lo affanno a me chi ha piu fretta di lei?*  
 For. *Ma.*  
 Lic. *Che ma, dami li denari, non voglio piu tu cel conduci.*  
 For. *Lasciali che cel conduro bene.*  
 Lic. *Che cosa e questa, non me hai promesso, se io te do li cinque ducati, de condurlo in casa?*  
 For. *Ben te l'ho impromesso in la mal hora.*  
 Phi. *Horsu andiamo in casa.*  
 For. *Vi andaremo pur troppo presto per me.*  
 Lic. *Perche cosa?*  
 For. *Perche spero ritrouarmi poi vn fascio di legne*

*su la schiena.*

- Lic. *Che piu, ogni modo tu hai buone spalle.*  
 For. *Io ti fo bene, e tu anchor me deleggi.*  
 Phi. *Horsu andiamo andiamo.*  
 For. *Hai tu paura de non arriuar a tempo?*  
 Phi. *Che vuoi tu fare qua non vedi tu che l' hora e tarda.*  
 Lic. *Andate andate.*  
 For. *Horsu andiamo, benche spero poi de andar al mulino.*  
 Lic. *A ogni modo tu ci sei vso.*

*Licopino solo.*

*O Dea fortuna quanto insperato bene hoggi m'e accaduto, ho desinato pulitamente, benche non habbia hauuto il pesce, che io voleuo, niente di meno vi sono state altre buone cose, & poi ho guadagnato questi cinque ducati, con li quali triumphero cinque giorni, niuno mai debbe disperarse finchel non habbia visto el fin de le sue auersita, perche le tribulationi, & affanno, se sogliono spesse fiate mutar in allegrezza & consolatione, adesso andro a triumphare con questi danari.*



A T T O  
A T T O Q V A R T O .

Barbaro. Formicone.

Bar. Per Dio grandemente la fortuna m'è stata auersa in questo mio viaggio, non era anchora molto lontano dal porto, che tutti li venti prosperi e fauoreuoli, mi furono cōtrarij vidi in vn batter d'occhio vna gran furia de venti, che pareano vna moltitudine de gente d'arme faceano vntal rumore, che se haria sentito fino al cielo, battea le onde nel lito, tutto l'aer era nero pieno de nebbia, cascava fulguri, e tuoni grandissimi dal cielo, tra per lo furor grande de venti, e piogge, e per il gridor che faceano li timidi marinari nō sapeuo doue me fussi, in tanto ch'io credea essere molto lontano, e me ho ritrouato esser venuto a casa, vah manco male, niuno mai deue fidarse de la fortuna propria ne de venti fauoreuoli, perche non è cosa piu volubile de quella, mi è parso vn' hora mille anni essere arriuato a casa e p la gran fretta non ho voluto aspettare li serui, li quali se circauano de le robbe che erano in la naue, mentre che lor verrāno, io andero a riposare vn pezzo, pero che mai non ho hauuto riposo in naue, o o, aprite sete voi morti, o Formicone per Dio dubito che qualche trama non se faccia in casa, costi sento al naso, che se fara qualche scandolo, o Formicone.

Q V A R T O 16

For. Non ritrouo la chiaue.

Bar. L'è spacciato el fatto, costui debbe hauer cōdotto qualch'uno in casa, e finge non trouar la chiaue, hai tu anchor trouata?

For. Non ritrouo el bugio, adesso, adesso l'ho ritrouato.

Philetero. Geta. Dromo.

Phi. Ohime a che pericolo san stato io, son morto, ho lasciato le pianelle su la banca del tetto, costui andra dritto la, e ritrouaralle, a questo fara scoperto el fatto glie ben vero quel che se dice che dopo la grande allegrezza ne vien la gran gramazza, costi adesso è accaduto a me, el quale tutta notte son stato in piacer con costei, e adesso ho fatto assai, che non son stato visto da Barbaro, mentre che'l seruo diceua non ritrouar la chiaue, io presto presto posimi le calze al meglio che potei e subito saltai fora a questo modo l'ho fuggita, ma chi son costoro che vengono in qua? ohime dubito di qualche male, costoro saranno qualch'uni che mi forniranno de bastonate, ohime nō so che fare.

Get. Per Dio io sono molto carco, o Dromo non so come s'itū.

Dro. Non monta niente a ogni modo tu hai buona schiena

Get. Si tu l'hai buona a sopportar le bastonate.

Dro. Anzi quando sopporto le bastonate l'ho trista.



A T T O

perche la me duole.  
 Get. Tuo danno.  
 Dro. Questo so io.  
 Phi. Ohime che diranno costoro a me, se tra loro se dicano villania, a me la faranno.  
 Get. Machi e questo huomo? per Dio saremo male arriuati, se non prouedemo al fatto nostro.  
 Dro. Ohime ho pur troppo grã paura che costor nõ mi faciano qualche male.  
 Get. Che douemo fare Dromo?  
 Dro. Che douemo far Geta?  
 Get. O per Dio tu sei molto superbo.  
 Dro. E tu sei molto fastidioso, che me vai rompendo el capo con queste tue cianze, che hormai saremo a casa?  
 Get. Ho paura te dico.  
 Dro. Vattina scondi.  
 Get. Mo doue.  
 Dro. In vn cacatoio.  
 Get. O tu hai voglia de scrizzar, ne vero? ho paura che costui non ne toglia le robbe.  
 Dro. Lasciale torre, non torra gia niente del tuo.  
 Get. Per Dio tu parli bene, tu vuoi che lasci rubbar el padron mio, mo questo non faro mai.  
 Dro. Dimme, ami tu piu el padron tuo, che te medesimo.  
 Get. Anzi amo me al doppio.  
 Dro. A me par che ami piu lui.  
 Get. Perche?

Dro. Perche.

Q V A R T O

Dro. Perche tu vuoi piu presto de le bastonate, che la sciar rubbar queste sue cose.  
 Get. A che modo voglio queste bastonate?  
 Dro. Tel diro, se costui ne vuol tor le robbe, e ch' noi non glie le vogliamo dare, el ne le torra, e poi ne dara de le bastonate, se le te piaceno tut puoi fare, e io faro a mio modo.  
 Get. Non me piacciono le bastonate, ne ch' el padron mio sia rubbato.  
 Dro. O tu non haueui cosi cura de le cose sue quando tu rubbavi la carne, e l'altre cose fuor de la cucina, tu vuoi che dica le tue proue ne vero?  
 Get. Hor su tu debbi hauer beuuto troppo.  
 Dro. Anzi ho beuuto molto poco.  
 Get. Hor su andiamo.  
 Dro. Sai tu che voglio che facciamo?  
 Get. Che cosa?  
 Dro. Torniamo indrieto.  
 Get. Per Dio che credo ch' el seria meglio, ecco che el vien in qua si piano piano.  
 Phi. An, an, qsto e el fatto mio, buõ e seguir chi fugge, costor hã paura io fingero correrli drieto, e me ne andaro in casa, state saldi valèti huomini.  
 Dro. Lascia, lascia.  
 Get. Ohime io mi ti rendo sii chi tu ti vogli.  
 Dro. Sono io Geta, non hauer paura.  
 Get. Mo non andar si forte.  
 Dro. Egli anchor partito?  
 Get. Non vedo gia alcuno.

Formicone

6



Dro. *Horsu va la:*  
 Get. *Valli pur tu.*  
 Dro. *Non andaro per Dio se prima non li vai tu.*  
 Get. *Ne io li andaro, o tu sei troppo supbo, tu vorresti pur sèpre che facesse a tuo modo fatu al mio.*  
 Dro. *Non gli voglio far perche tu sei vno poltrone, se tu fussi vno huomo da bene, li faria, quasi che el par che fia tuo seruo, volendomi in questo modo comandare con tanta superbia.*  
 Get. *Non gli vuoi tu andar?*  
 Dro. *No.*  
 Get. *Io te n'incaco, e non te ne faro obligato.*  
 Dro. *Poco me curo di questa tua vbligatione.*  
 Get. *Horsu va, de non cianzar piu.*  
 Dro. *Cianzano li poltroni come tu sei tu.*  
 Get. *Tu deui essere imbroiaco.*  
 Dro. *Si tu sei imbroiaco.*  
 Get. *Horsu caricati.*  
 Dro. *Caricati tu, che sei vno asino, non voglio fare cosa che tu mi comandi.*  
 Get. *Horsu non tel comando.*  
 Dro. *Hora mi caricaro bene.*  
 Get. *Accetta questo altro.*  
 Dro. *Nol voglio accettare.*  
 Get. *Per Dio tu hai voglia che se accorciamo.*  
 Dro. *Accorciamoci.*  
 Get. *Horsu accettalo.*  
 Dro. *Nol voglio accettare.*  
 Get. *Accetta adunque questa.*

Dro. *Et tu questo, questo, & questo, tu fuggi, ne vero? verrai bene a torre el tuo fascio, io non portero gia se non el mio.*  
 Get. *Et io andero a tor el mio.*  
 Dro. *Si se vorrai venire a casa.*  
 Get. *Per Dio qsto seruo e molto gagliardo, a me ha quasi rotto el dosso con li pugni, non so se potro portar questa carica, cosi me dole la schena, ohis me le graue, el m'ha pprio lasciato el maggior, ma s'el me accade rendero el seruitio.*

A T T O Q V I N T O .

Barbaro. Formicone. Philetero.

Dromo. Geta.

Bar. *Conducelo fuora questo ribaldo, voglio che'l sia flagellato da capo a piedi.*  
 For. *Che scelerita ho io commessa, che debba essere punito a questo modo.*  
 Bar. *Tu stesso el fai senza che tel dica.*  
 For. *Per Dio non ho gia commesso macameto alcuno.*  
 Bar. *Anchor tu nieghi, o sei che scelerato, per Dio non credo si potesse trouar vno huomo piu ribaldo de costui, ben me ho accorto de la scelerita che hai fatto, tu credeui forse che nol sapesse, menatelo pur in qua, tenetel stretto che'l non fugga.*  
 For. *Per Dio non so gia perche fatti questo.*  
 Bar. *Horsu taci, non me romper piu el capo, venite me drieto.*



**For.** Padrone.  
**Bar.** Son sordo.  
**For.** Odi vna sola paroletta.  
**Dro.** Ascoltelo padrone.  
**Get.** Fallo che e cosa da gentilhuomo.  
**Bar.** Hor su di su cio che tu vuoi, ogni modo non ti valera scusa alcuna.  
**For.** Per Dio non voglio scusarmi, solamente vorrei saper perche fai questo.  
**Bar.** Troppo a tempo el saperai, adesso nō tel voglio dire tenetel pur stretto, eveniteme drieto, dimorerai piu vn passo, ogni modo voglio vendicar me de costui non voglio a questo modo essere vccellato seguitime.

**Philetero. Barbaro. Formicone. Dromo. Geta.**

**Phi.** Parmi vn' hora mille anni intender come sia passato la cosa, dubito che Poliphila, e Formicone non sian stati in gran trauagli, ma ecco che lo cōdu con legato, e stretto.  
**Bar.** Te puniro talmente che non ti smentirai questo viaggio mio, fin a mille anni.  
**Phi.** Et io li daro questo in auanti, el merita ancho peggio el ribaldo.  
**For.** A questo modo an?  
**Phi.** Ah scelerato non te vergogni tu, voglio vn puoco contarti vna scelerita, che egli ha fatto mentre sei stato absente.

**For.** Ohime doue son mai condotto io.  
**Phi.** Guarda se costui ha paura di te, come fusti partito el venne al bagno, doue io era andato a lauar mi, e mentre mi lauaua rubbome le pianelle, le quale haueua lasciate cosi fuor del bagno non so se questo scelerato ti teme.  
**Bar.** El te rubbo le pianelle?  
**Phi.** Si certo, e non haura anchor ar dir di negarlo.  
**Bar.** Ah ladro tu gli hai rubbato le pianelle.  
**For.** El feci per vna piaceuolezza padrone.  
**Bar.** Piaceuolezze an, e detente a questo modo vn seruo agabbare vn gentilhuomo scelerato, non so che cosa mi tenga che non ti mandi al mulino, e che hatu fatto de quelle pianelle?  
**For.** Sono in su la banca del letto sane e salue.  
**Bar.** Va e portali le sue pianelle, e fa che mai piu nō te accada simil atto.  
**For.** Ma fa ch'io sia disligato, se tu vuoi ch'io li vada.  
**Bar.** Desligatelo, e lasciatelo venir a casa.  
**For.** Affrettateue.  
**Dro.** Tu non diceui cosi quando te leguamo.  
**For.** Voi bene el facesti senza ch'io dicessi, mas' el me accade mai far tal atto a voi, fornirone da huom da ben.  
**Dro.** Hor su va la.  
**For.** Veniteme drieto, voi sarete i serui, e io sarò el padron.  
**Dro.** Tu ne deleggian.  
**Get.** L'asino e disligato, che'l tra de calzi.



**Phi.** Io spero all'improuiso hauer prouisto al tutto, liberata Poliphila, et Formicone et me dun grã tra uaglio, leuando con questa fallacia a Barbaro tutto el sospetto.

**For.** Allegrezza, allegrezza, son pur uiuo al dispetto di Barbaro.

**Phi.** Non sbatter si forte che le romperai.

**For.** O Philetero tu m'hai risuscitato da morte a uita, tu sei tutto el mio bene, e tutto el mio cõteto.

**Phi.** Parti che publicamente t'habbia liberato?

**For.** Quel pugno che me desti, o quanto me fu caro, benche pero tu me facesti vno poco de male, non dimeno el sopportai volontieri, a questi amanti voglio ben io, che con suo ingegno fanno, prouedere alla necessita de li gioueni.

**Phi.** Dimme per tua fede te accorgeresti perche cagion el facessi.

**For.** Non hauesti piu presto aperta la bocca, che subito me ne accorsi.

**Phi.** Et io auanti che te vedesse, dubitai de quello che t'è intrauenuto.

**For.** Hor su accetta le pianelle.

**Phi.** Ponimele in piedi.

**For.** Comandami, io non me ritroueria mai satio de seruirti, tu me hai fatto vn seruitio che non e da dimenticare.

**Phi.** Dimme per tua fede, haueui tu gran paura, quando tu me vedesti.

**For.** Anzi come te vidi, di posi ogni paura che innante hauea, & come dicesti me hauerte rubbato le pianelle, subito se non fusse stato legato, d'allegrezza hauria cominciato a saltare.

**Phi.** Tu doueui dislegarti.

**For.** Ma mi teneuano troppo stretto.

**Phi.** Hor su che bisogna dire, tu sei liberato, hormai sta allegro, guarda non far qualche scandolo in casa, accio ch'el padrone vn'altra fiata non te facci legare.

**For.** Me ne guardero ben da mo auanti, s'el sommo Gioue me volesse Re del cielo, non farei quello che ho fatto a te.

**Phi.** State cõ Dio, nõ me icrescerebbe mai star teco.

**For.** Va doue te piace.

Formicone.

O Dio quanto bene hoggi m'è accaduto, io nõ credeua mai piu vscir di tanti affanni, ma Philetero con suo ingegno pulitamente me ha liberato, adesso la madõna e allegrate Barbaro in tutto è vscito di sospetto, et io anchor sono allegro.

F I N I S.

Stampato in Vineggia per Francesco Bindoni,  
& Mapheo Pasini compagni. Nel anno  
M D XXXVII.



... O T ... V ...

... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..

... ..

D  
I